

4. *La tensione degli opposti*

«Non c'è via più sicura per evadere dal mondo che l'arte; ma non c'è legame più sicuro con esso che l'arte».

Questa massima di Goethe, oltre alla sua contraddittorietà e paradossalità, contiene importanti verità ed utili spunti per affrontare qualsiasi discorso sull'arte.

L'arte si discosta al massimo dalle percezioni e sensazioni, proponendo diversi e inediti punti di vista per cogliere almeno un frammento e un accenno di una realtà più profonda.

Proprio dalla rottura delle stratificazioni del senso comune si ha quello scatto che permette di puntare al di là delle apparenze contingenti, verso il cuore stesso delle cose.

Queste considerazioni ci introducono all'altro paradosso che deriva dalla constatazione che l'arte, pur sostanzialmente la stessa dalle origini primitive ad oggi, è anche lo specchio specificamente indicativo di ogni epoca determinata. E non si tratta qui di considerazioni esclusivamente stilistiche, ma dell'intimo collegamento dei movimenti artistici con le caratteristiche storiche del periodo nel quale avvengono.

Il paradosso si scioglie nella considerazione dell'arte come prolungamento e continuazione della creazione originaria, una creazione continuamente rinnovantesi.

Se la ricerca si orienta verso una realtà che trascende le specifiche contingenze del mondo ordinario, è tuttavia da questo che derivano non solo materiali, tecniche e metodi creativi, ma anche le tensioni collettive con le quali si rapporta lo spirito creativo individuale. È certo, comunque, che ogni spiegazione non chiude mai un discorso, ma apre continui spazi e nuovi paradossi come quello dello spirito collettivo che trova sbocco espressivo proprio per mezzo della ricerca individuale singolarmente più spinta per

quel mistero, che sfida l'assurdo e le singolarità, mediante il quale «l'arte gioca con le cose ultime un gioco inconsapevole e tuttavia le attinge»¹.

Franco Bovani si affaccia sul mondo dell'arte alla fine degli anni Sessanta, un periodo particolarmente critico e carico di contraddizioni.

Il Sessantotto è decisamente un punto di svolta. La consapevolezza quasi profetica della crisi totale di un sistema, che dal «vuoto» spirituale avrebbe portato alla distruzione dello stesso ambiente vitale, postulava la necessità urgente (forse da qui il «tutto e subito») di un nuovo paradigma in contrasto con le esigenze economico-speculative dello sviluppo di meccanismi che da una dimensione multinazionale si estendevano ad avviluppare l'intero pianeta. L'impraticabilità di qualsiasi utile soluzione preparava il terreno per il riflusso e il ritorno all'ordine nei ranghi di un sistema sempre più distruttivo ed accorto nel manipolare e controllare, devitalizzandola, qualsiasi forma di opposizione. Le neoavanguardie artistiche del secondo dopoguerra partecipano alle aspirazioni utopiche dell'epoca, le sottolineano e le accompagnano, ma avvertono i segni del riflusso. Così già all'inizio degli anni Settanta si nota marcatamente il ripiegamento dell'arte su se stessa con un movimento che, rivolto in avanti verso la ricerca del nuovo e dell'inusitato o all'indietro nella tradizione pittorica antica e recente, si risolveva comunque in una sterile tautologia formalistica, tanto vana quanto presuntuosamente accademica.

Questa sintesi di carattere generale serve per comprendere l'opera di Franco Bovani che si trova ventenne proprio in quel momento di svolta della fine degli anni Sessanta: ne vive gli entu-

¹ Paul Klee, *La confessione creatrice*, 1920.

siasmi e assorbe la lezione delle avanguardie artistiche, pur non potendo seguirne gli esiti più radicali.

Lontano dai gelidi formalismi dell'epoca, cerca una personale soluzione trovandosi subito a fronteggiare la tensione degli opposti, dalla quale trae tutta l'energia creativa.

Al primo forte contrasto fra la volontà di un impegno verso il collettivo e la necessità di un isolamento sempre più spinto verso la ricerca di una cifra espressiva personale, succede quello, eterno in pittura, fra astrazione e figurazione.

In una prima fase la figura è presente nella pittura di Bovani come elemento compositivo con la valenza della citazione. Ma ben lungi dalle accademiche rievocazioni o dalle fredde e calcolate opere dei vari «citazionisti» la figura ha fin dall'inizio il senso di un riferimento, di un ancoraggio a qualcosa di certo e sicuro, collegamento con una tradizione lontana e non solo pittorica.

Nello sviluppo della sua pittura gli elementi figurativi perdono sempre più il carattere di citazione o di complemento compositivo, per assumere il senso di affioramenti della memoria. Infine, nelle opere più mature, le forme emergono dal magma stesso della pittura ed in questo si dissolvono, mantenendo sempre la pregnante tensione che le ha alimentate. Una tensione che si ravviva continuamente per aspetti sia interni che esterni.

La tensione degli opposti agisce nel rapporto antico-moderno. Se da un lato c'è l'indispensabile aspirazione dell'arte verso il nuovo, verso territori inesplorati, dall'altro questa spinta al di là del presente ordinario, non può non portare verso il passato, anzi un passato ancestrale e primigenio.

È proprio per ciò negli esiti artistici più riusciti la tensione si risolve in quella smagliatura del tessuto spazio-temporale che lascia intravedere sprazzi di eternità. In Bovani il contrasto suddetto assume connotazioni peculiari per il peso che le tradizioni

antiche, fino a quelle etrusche, esercitano in profondità sul suo sentire e di conseguenza sul suo operare. E il contrasto si stempera e trova una via d'uscita in un personale lirismo che affida al cromatismo carico di rimandi una riserva senza fine di energia espressiva.

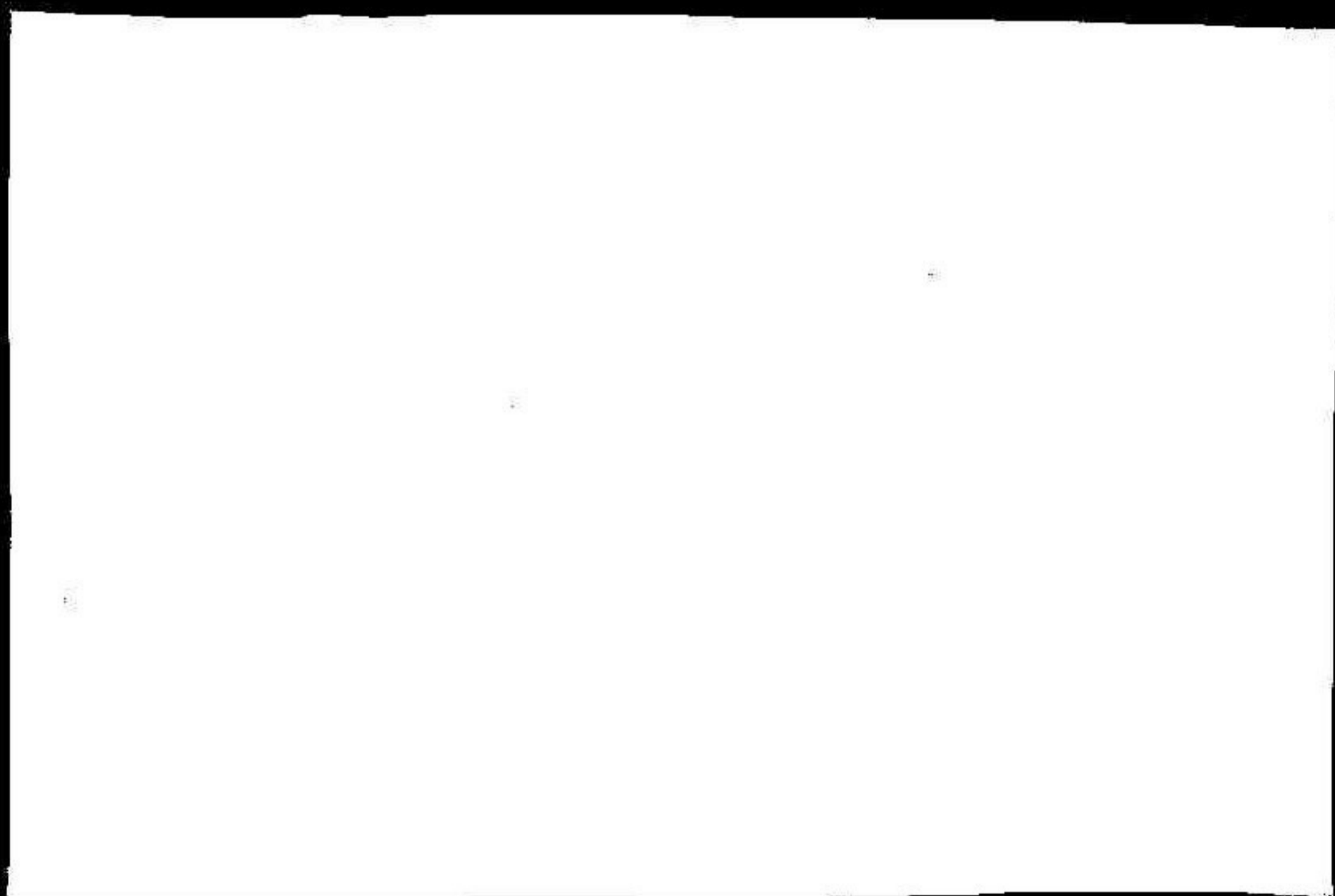
Ma la tensione è inesauribile e gli sbocchi espressivi ne sono una prova. Si veda ad esempio il rapporto tra superficie e rilievo: sembra che gli aspetti cromatici e compositivi non riescano più a contenere la tensione rappresa.

La carica creativa è comunque sempre contenuta e ricondotta sul piano di quel già ricordato personale lirismo, tenero e possente al tempo stesso. Chiaro e scuro si alternano e si completano armonicamente, e così il brillante e l'opaco, mentre rimane viva la tensione fra la spensierata gioia di vivere e il pesante carico esistenziale facilmente ravvisabile nel rapporto inscindibilmente intrecciato fra grazia e splendore cromatico e tormento di una pittura densa e vigorosa.

Enzo Bargiacchi

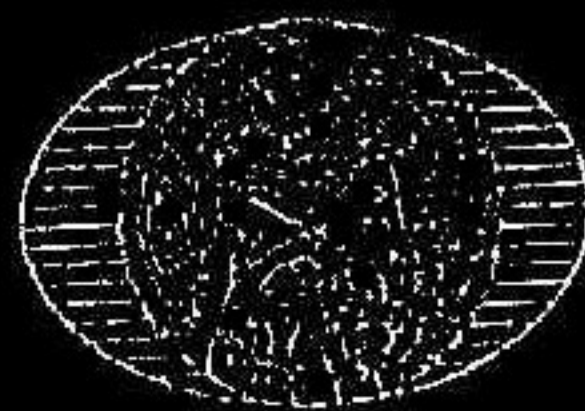
parol

quaderni d'arte



Nel tempo col tempo

Scritture per Franco Bovani di A. B. Del Guercio, M. Carboni,
L. Meneghelli, E. Bargiacchi, O. Calabrese, N. Menetti e
G. Cardozzo



MARZO 1991